Le polemiche sul servizio di leva

Un no fermo all'esercito di «mestiere»

Non convincono le proposte di Accame per un nuovo e più costoso «modello militare» - Necessità di misure incisive di riforma

L'iniziale proposta dell'onorevole Accame, di ridurre la ferma di leva a otto mesi, si è successivamente arricchita di nuovi contenuti che nel complesso configurano un «modello militare» basato sostanzialmente su due tipi di esercito:

1) Una forza mobile di intervento, composta di un *«limitato numero di Grandi Unità* (circa un quarto delle attuali, cioè sei brigate) *per l'intervento su qualsiasi parte del territorio in caso di aggressione, da costituirsi con personale volontario»;*

2) *«Un notevole numero di Grandi Unità, da completarsi per mobilitazione e costituirsi con personale di leva in servizio di otto mesi»* (oppure quattro mesi, più altri quattro di richiamo negli anni successivi), *«distribuite uniformemente su tutto il territorio ed addestrate alla guerra territoriale»*. Il primo esercito, quello di «mestiere» per intenderci, verrebbe reso estremamente efficiente, dotato delle armi decisive e più sofisticate, mentre l'esercito territoriale sarebbe dotato di armamento leggero.

Il nuovo modello presenterebbe, secondo Accame, aspetti positivi di ordine POLITICO (la difesa territoriale si prospetterebbe dissuasiva per l'impiego delle armi nucleari), ECONOMICO (sarebbe meno costoso di quello esistente), ETICO (garantirebbe la partecipazione totale del popolo alla difesa del Paese in caso di invasione).

Vogliamo innanzitutto premettere che il nostro partito, nell'affrontare i problemi della politica militare, si è sempre mantenuto ben fermo nel suo impegno originario, di forza del movimento operaio che si batte per la pace, per rapporti di amicizia e di collaborazione fra tutti i popoli, per il disarmo generale e l'impiego produttivo e di pace delle immense risorse oggi gettate negli armamenti. Nell'attuale fase storica, contraddistinta dalla divisione dell'Europa in due blocchi militari e dalla presenza dell'Italia nella Nato, noi operiamo perchè il nostro Paese, senza disimpegni unilaterali, mantenga l'Alleanza atlantica su un terreno puramente difensivo e faccia svolgere ad essa un positivo ruolo, affinchè il processo di distensione vada avanti e siano raggiunti positivi accordi con i paesi del Patto di Varsavia, per misure bilanciate di disarmo, la creazione di zone disatomizzate, la riduzione degli effettivi militari, nella prospettiva del superamento dei blocchi militari contrapposti.

In questo contesto, è un obiettivo seriamente e politicamente perseguibile quello indicato dall'on. Accame? E' noto che, sia gli eserciti dei paesi Nato sia quelli del patto di Varsavia, sono basati su forze armate in larga misura immediatamente disponibili in caso di crisi (soltanto l'Austria, la Jugoslavia e la Svizzera — paesi neutrali o comunque non inseriti in alleanze militari — hanno dispositivi di difesa del tipo ipotizzato dal parlamentare socialista). L'esercito italiano, invece, è costituito da una divisione corazzata, tre divisioni meccanizzate, una brigata meccanizzata autonoma, cinque brigate alpine, cinque brigate motorizzate e una brigata paracadutisti, per un complesso di ventiquattro brigate operative ritenuto il minimo dalla Nato. (La RFT dispone di ben sedici brigate corazzate, diciassette brigate meccanizzate e tre brigate paracadutisti; la Francia di sedici divisioni delle quali otto corazzate, tre meccanizzate, tre di fanteria motorizzata, una di paracadutisti e una alpina). D'altra parte le esigenze delle forze armate italiane non possono non tenere conto dello stato di crisi dell'economia e delle necessità più generali del paese.

Considerando che quest'anno il 76% del bilancio dell'esercito va in stipendi, paghe, vitto, vestiario ecc., mentre le spese per ammodernamento e rinnovamento costituiscono appena il 24% (auspicabili tagli e riduzione degli sprechi, economie dirottate in investimenti utili non muterebbero sostanzialmente la situazione) c'è da concludere che questa percentuale verrebbe assorbita totalmente dallo «scudo» dell'esercito mobile. Il modello militare suggerito da Accame presuppone infatti l'aumento delle spese per la difesa. Nella riduzione della ferma a otto mesi e nel drastico ridimensionamento delle dispense, è implicito il concetto di aumentare sensibilmente il numero complessivo delle «Grandi Unità» (con modesti livelli di forza in tempo di pace, che dovrebbero essere completati con i riservisti nell'emergenza). Ma allargare l'intelaiatura generale dell'esercito significa anche aumentare il numero dei quadri e provvedere all'acquisto ed all'accantonamento dei materiali bellici, necessari per l'addestramento e l'emergenza, mentre «regionalizzare» la leva significherebbe ulteriori spese per nuove infrastrutture.

L'esercito *«scudo»* o *«forza mobile di intervento»* proposto da Accame, sarebbe formato da circa sei brigate, composte tutte da personale volontario, mentre le unità destinate alla difesa territoriale richiederebbero consistenti reclutamenti di quadri ufficiali e sottufficiali, con il conseguente aumento della componente volontaria e della spesa. Il nuovo modello consentirebbe è vero di decongestionare l'area di Nord-Est, ma per la sua attuazione non bastano semplici affermazioni. Il recente trattato di Osimo, che ha chiuso positivamente le questioni di confine tra Italia e Jugoslavia, gli sviluppi della situazione nel Medio Oriente e nel bacino del Mediterraneo, sottolineano la necessità che l'Italia e i suoi alleati dell'Europa occidentale recuperino una *«sensibilità mediterranea»*, tenendo conto — come ebbe a rilevare l'allora capo di SM della Difesa Viglione — dell'aspetto *«essenziale economico-sociale del confronto Nord-Sud»*. Tuttavia a modificazioni geo-strategiche di questa natura non siamo ancora giunti e occorrerà lavorare molto perchè maturino positivamente in Italia e nella Alleanza atlantica. Che poi l'unilaterale e radicale riforma suggerita da Accame serva a dissuadere dall'uso dell'atomica in caso di guerra, è tutto da dimostrare, tenendo specialmente presente l'ipotesi di un coinvolgimento dell'Italia in un conflitto di carattere generale.

E' nostra impressione che la proposta in questione sia manifestazione, più o meno consapevole, della tendenza verso un *«esercito di mestiere»* e che la riduzione della ferma altro non sia che uno schermo, dietro al quale viene avanti un disegno di distorsione del dettato costituzionale, che prevede Forze armate basate sulla coscrizione obbligatoria. Il nostro esercito ha in effetti bisogno di provvedimenti incisivi in settori specifici, fra cui la rapida approvazione della legge che democratizza la disciplina militare, la definizione delle norme per l'elezione e la funzionalità, entro l'anno, degli organismi di rappresentanza dei militari, la riforma dell'ordinamento giudiziario e del Codice penale militare di pace (due DDL sulla materia sono stati varati l'altro giorno dal governo) e dell'ordinamento penitenziario militare.

C'è anche bisogno urgente di una riduzione generalizzata delle «servitù» militari, compatibilmente con le esigenze della difesa, di approvare la legge per sdemanializzare, a fini civili, le aree militari non più utilizzate il cui ricavato potrebbe servire per ammodernare le caserme, di avviare l'inchiesta sulle commesse di armi e sugli approvvigionamenti delle Forze armate, di costruire alloggi di servizio per i quadri militari e della riforma del servizio di leva, che preveda — come propone il PCI — provvedimenti sociali e di qualificazione professionale a favore dei giovani sotto le armi, anche per favorirne l'inserimento nei settori produttivi. Dilatare il discorso, dimenticando queste esigenze urgenti, può significare, magari senza volerlo, indebolire l'azione necessaria per una concreta politica di riforma democratica e funzionale delle nostre forze armate.

Arnaldo Baracetti

Sul «caso ANPAC» Libertini promuove un incontro domani in commissione

ROMA — «La perquisizione della sede dell'ANPAC è un fatto molto grave e preoccupante» lo afferma il compagno Lucio Libertini, presidente della commissione Trasporti della Camera in una dichiarazione.

«Naturalmente la magistratura e le forze di sicurezza devono fare il loro lavoro, secondo le leggi. Ma non può farsi nessuna confusione tra le agitazioni sindacali — qualunque forma esse prendano — e le attività criminose.

«Siamo tra coloro — aggiunge Libertini — che hanno criticato talune forme di lotta adottate dai piloti, ma siamo qui per difendere l'integrità dei loro diritti sindacali e respingiamo ogni tentativo di porre in una luce sbagliata una categoria di professionisti il cui lavoro è prezioso per il Paese.

«Per esprimere loro direttamente questo giudizio, e per fare con precisione il punto sulla situazione — conclude la dichiarazione — ho convocato la presidenza dell'ANPAC martedì, 16 maggio, a Montecitorio, presso la commissione Trasporti della Camera dei deputati».

MODENA — Uno scorcio dell'immenso corteo di alpini che ha pacificamente invaso ieri la città

Al tradizionale raduno annuale

Modena imbandierata ha accolto ieri duecentomila alpini

Presenti il ministro della Difesa e numerose autorità civili e militari - Una manifestazione nel segno dell'amicizia e della solidarietà

MODENA — Un sole caldo ha salutato ieri la giornata conclusiva della 51ª adunata nazionale delle «Penne nere», svoltasi quest'anno a Modena, città medaglia d'oro al valor militare e sede dell'Accademia, fucina di ufficiali, fra cui quelli delle truppe alpine. Di una giornata di sole c'era davvero bisogno, dopo il freddo pungente di venerdì sera e la pioggia di sabato, anche se occorre dire subito che il maltempo non aveva fermato la calata delle «Penne nere» e le manifestazioni in programma. Tutto si è svolto secondo la tabella di marcia nel segno dell'amicizia e della solidarietà.

Fin dal primo pomeriggio di venerdì Modena si è come aperta agli alpini: bandiere tricolori davanti agli edifici pubblici, in cima alla Ghirlandina, sui davanzali delle case; gente che usciva nelle strade per incontrarsi con gli ex soldati e con i loro familiari.

Ieri la giornata conclusiva, dopo gli omaggi alle lapidi dei caduti e ai sacrari partigiani della città, la cerimonia di gemellaggio fra l'Associazione nazionale alpini e l'Accademia militare e il ricevimento delle autorità in municipio.

Duecentomila alpini, giunti fino dall'Argentina, dal Brasile, dall'Uruguay, e ancora dalla Svezia, dalla Germania, dalla Svizzera e da altri Paesi, hanno sfilato sotto gli occhi di decine di migliaia di persone plaudenti, del ministro della Difesa Ruffini, dei capi di Stato Maggiore della Difesa e dell'Esercito, generali Cavalera e Rambaldi, del sindaco Bulgarelli, e di altre personalità civili e militari.

In testa al corteo la Compagnia dei cadetti, una rappresentanza militare alpina con bandiera e fanfara e il gonfalone della città di Modena. Nel mezzo, accolto da scroscianti battimani, è apparso un grande striscione verde dove stava scritto: «No alla violenza».

Il governo consulta il Parlamento e le organizzazioni dei contadini

Si decide sulle riserve di Bruxelles

Per mercoledì convocata la commissione Agricoltura della Camera - Una nota del ministero: «Se non si pone un freno non rimarrà più nulla per il riequilibrio tra il nord e il sud della CEE» - In primo piano l'esigenza di una revisione della politica agricola della Comunità

ROMA — La risoluzione con la quale il Consiglio dei ministri agricoli della CEE affermava la necessità di misure per il riequilibrio tecnico e socio-economico tra le agricolture «forti» e quelle «deboli», è del novembre 1975. Da allora, però, tutto è continuato come prima. Grazie ai «regolamenti di ferro» sui cereali, le carni, i prodotti lattiero caseari e lo zucchero, si è continuato a spendere le risorse finanziarie della Comunità quasi interamente per proteggere le eccedenze di produzione dei Paesi del nord Europa, penalizzando di fatto l'agricoltura mediterranea, in particolare quella del nostro Paese.

Di fronte all'ostilità, «malcelata da indifferenza» come in aprile ricordava alla Camera il ministro Marcora, dei partners europei, il governo italiano, d'intesa con il Parlamento, poneva al vertice dei capi di Stato e di governo di Copenaghen l'esigenza di non scindere la trattativa suoi nuovi prezzi agricoli dall'esame dei primi interventi di riequilibrio e di programmazione contenuti nel «pacchetto mediterraneo». Così è stato, ma ancora una volta sono prevalsi gli egoismi nazionali dei Paesi «forti».

Il «pacchetto mediterraneo», certo insufficiente rispetto alle esigenze di trasformazione dell'agricoltura italiana, ma indicativo di un diverso intervento della Comunità, è stato brutalmente ridimensionato anche rispetto alle proposte di mediazione avanzate dal presidente della commissione, Gundelach. Il compromesso finale, che il ministro Marcora si è riservato di ratificare soltanto dopo consultazioni con il governo e il Parlamento italiano, in sostanza conferma la volontà della maggioranza dei Paesi dell'«Europa verde» di percorrere la vecchia strada del protezionismo a senso unico.

L'andamento della «maratona» di Bruxelles ha dimostrato, ancora una volta, che se non si pone un freno allo aumento delle spese comunitarie per la produzione agricola continentale, non rimarrà più nulla per le azioni di riequilibrio tra il nord e il sud agricolo della CEE. E' quanto sottolinea anche il ministero dell'Agricoltura in una nota di «bilancio» della trattativa, che rileva come i partners europei dell'Italia, con i regolamenti di tutela delle produzioni continentali, ottengono dal Fondo agricolo europeo (sezione garanzia) un «importo ingentissimo»: per i quattro settori (latte, cereali, carne, zucchero) l'onere comunitario «è passato dai 3.519 miliardi di lire del 1975 ai quasi 7 mila miliardi di lire del 1978».

La «mancanza di solidarietà e di volontà politica degli Stati membri» della Comunità è stata deplorata anche dal Comitato delle organizzazioni professionali agricole europee (COPA) riunitosi nei giorni scorsi a Roma. In mancanza di progressi concreti a livello del coordinamento e dell'armonizzazione delle politiche economiche e monetarie in seno alla CEE «si rischia di assistere rapidamente ad una rinazionalizzazione della politica agricola». Di qui la richiesta del COPA ai governi degli Stati membri perché, in occasione del prossimo vertice europeo di Brema, «prendano le decisioni necessarie per progredire in direzione dell'unione economica e monetaria».

Peculiare è la situazione del nostro Paese dove la carenza di un saldo legame tra l'intervento sui prezzi e quello sulle strutture produttive può provocare da una parte fenomeni di speculazione, dall'altra una spinta inflazionistica.

In questo contesto la riserva italiana al compromesso di Bruxelles è l'occasione per fare chiarezza sulle pesanti distorsioni dell'attuale politica agraria comunitaria e sugli obiettivi di revisione da perseguire. Non si tratta, dunque, di chiedere qualche cosa in più, qualche correttivo formale o una riduzione dei tempi di ripresa della trattativa sul «pacchetto». La «mortificante» — definizione unanime — vicenda della «maratona» non è soltanto l'ultima goccia che fa traboccare il vaso, esprime la improrogabile necessità di rivedere il complesso dei meccanismi e regolamenti che, favorendo il protezionismo e non tenendo conto delle diversità produttive, strutturali e colturali dei singoli Paesi, finiscono per creare discriminazioni se non veri e propri ghetti.

Il ministero dell'Agricoltura ha fatto sapere che prima di sciogliere la riserva verranno consultate le organizzazioni professionali. La commissione Agricoltura della Camera è già stata convocata per mercoledì.

Pasquale Cascella

Per falsa testimonianza

Guida, ex questore di Milano sotto processo a Catanzaro

Fu denunciato dal collegio di difesa degli anarchici - Ipotecò il confronto fra il tassista Rolandi e Valpreda sottoponendo al teste una foto dell'anarchico

DALL'INVIATO

CATANZARO — Marcello Guida, ex questore di Milano, sarà giudicato oggi dalla procura penale di Catanzaro per il reato di falsa testimonianza. La denuncia contro Guida venne presentata dagli avvocati Guido Calvi e Marco Janni, a nome di tutti i legali del collegio di difesa degli anarchici.

Il reato di cui è stato accusato venne commesso dal dottor Guida nell'udienza del 18 gennaio del processo per la strage di piazza Fontana. Durante quella udienza, interrogato come teste, Guida affermò di non ricordare di avere mostrato al taxista Cornelio Rolandi una fotografia di Valpreda. L'episodio in questione si verificò il 15 dicembre 1969, nell'ufficio dell'allora questore di Milano. Nella mattinata di quel giorno, Cornelio Rolandi si era presentato ai carabinieri per dichiarare di avere trasportato alla Banca nazionale dell'agricoltura l'uomo che aveva portato la bomba. Nel pomeriggio dello stesso giorno, Rolandi venne accompagnato in questura da ufficiali dei carabinieri.

Qui, nel momento ritenuto più opportuno, il dott. Guida mise la fotografia di Valpreda sotto il naso di Rolandi e gli chiese se era lui la persona che aveva trasportato col suo taxi. La risposta di Rolandi fu: «Sì, ma era più magro». Richiesto di confermare, nell'udienza del 18 gennaio, Guida disse: «Ripeto quanto ho già detto nell'udienza del 24 maggio 1974, che non ricordo se a Rolandi fu mostrata una foto di Valpreda. Dato il superlavoro a cui ero stato assegnato in quei giorni sono dettagli che mi sfuggivano nel '74 e a maggior ragione mi sfuggono ora».

La testimonianza del col. Aldo Favali e del maggiore Giampiero Ciancio, entrambi dell'arma dei Carabinieri, smentì categoricamente le affermazioni dell'ex questore. Favali dichiarò: «Al termine di questo discorso il questore prese dal tavolo la fotografia e la mostrò a Rolandi». Ciancio disse: «Ad un certo momento il questore prese dal tavolo una fotografia che si trovava con la parte bianca verso l'esterno e la esibì al Rolandi dicendo all'incirca: "E' questa la persona da lei trasportata"?».

Oltre tutto c'era stata, in quella stessa occasione, anche una comparazione fra la foto di Valpreda e l'*identikit* dell'attentatore, ricostruito sulla base delle dichiarazioni di Rolandi. In proposito il col. Favali, interrogato dalla Corte d'Assise di Catanzaro, disse: «Il giudizio che vi fosse una certa rassomiglianza fu espresso dal questore e da me». E il maggiore Ciancio: «Sia l'*identikit* che la fotografia furono messe sul tavolo del questore e dall'esame fu fatta una comparazione».

Nessun dubbio, quindi, che il dott. Guida sia stato reticente. C'è da chiedersi perché lo sia stato. La risposta dei legali è che il dottor Guida ha mentito «perchè altrimenti avrebbe dovuto riferire alla Corte d'Assise le ragioni, tuttora non documentate nel processo, ma certamente esistenti, della decisione di mettere i ricordi di Rolandi a confronto privilegiato con le sembianze di Valpreda, ponendo le premesse e nello stesso tempo ipotecando l'esito della ricognizione di persona».

i. p.

Ieri notte nei pressi di Torino

Un CC spara: due giovani feriti

A Roma revolverate contro pattuglia di carabinieri che aveva fermato un gruppo di persone sospette

TORINO — Due individui che si aggiravano nottetempo, per motivi che ancora non sono stati chiariti, attorno ad una caserma dei carabinieri, sono stati feriti, per fortuna in modo non grave, da un colpo esploso da un militare di guardia. E' successo la notte di sabato, verso le due, presso la caserma dei CC di Alpignano, un centro all'imbocco della Val di Susa, a pochi chilometri da Torino.

Una «500» si è fermata accanto alla caserma e ne sono scesi due uomini, che si sono avvicinati alla finestra accanto all'uscio. Quando il carabiniere di guardia ha intimato l'alt, i due sono risaliti frettolosamente sull'utilitaria, rimettendola in moto. Il carabiniere ha sparato con il fucile mitragliatore un colpo singolo, che ha perforato la portiera dell'auto, colpendo ad un braccio il guidatore, Imerio Nesi, 31 anni, disoccupato, residente a Buttigliera Alta, e ad un ginocchio il passeggero che gli sedeva accanto, Armando Cretier, 41 anni.

Quest'ultimo era in libera uscita dall'ospedale psichiatrico di Collegno, dove si era fatto ricoverare volontariamente. Illeso è rimasto il terzo passeggero della «500», il tunisino Abdullah Zebda, 22 anni, senza fissa dimora, che sedeva nel vano posteriore dell'auto. All'ospedale, Imerio Nesi ha raccontato che, in compagnia del tunisino, aveva trovato in un bar di Rivoli «il matto», cioè il Cretier, ed aveva deciso di accompagnarlo alla stazione dei carabinieri. Non si capisce però perchè sia andato fino ad Alpignano, mentre ci sono stazioni dei CC a Rivoli ed a Collegno.

*

ROMA — Colpi di pistola sono stati sparati la notte di sabato contro una pattuglia di carabinieri che aveva fermato un gruppo di giovani sospetti. Nessuno dei militari è rimasto ferito. Quattro giovani sono riusciti a fuggire e sono ricercati. Un quinto giovane è stato bloccato e portato al comando del Nucleo investigativo dove è stato interrogato. E' Fabiano Roccella, 19 anni, ex appartenente al disciolto movimento «Potere operaio», il quale è stato poi rinchiuso in carcere con l'accusa di concorso in tentativo di omicidio. Alla Digos, ex ufficio politico della questura di Roma, non risultano precedenti a suo carico.

Per l'ondata di piena provocata da una diga dell'ENEL

Due annegano nel lago di Alviano

TERNI — Due persone sono annegate nelle acque del lago di Alviano, ieri mattina, mentre erano intente a pescare. Un'ondata di piena, provocata dall'apertura di una diga dell'ENEL, ha travolto la barca sulla quale Luigi Petrini, 28 anni, e Settimio Bendini (i due morti) erano saliti assieme a Duilio Petrini ed Elio Gerolamini. Erano circa le 7.

Un'ora prima erano arrivati sulla riva del lago a bordo di una «Renault 5», quindi hanno calato in acqua la motobarca del Gerolamini e si sono messi a pescare. L'ondata di acqua ha travolto la barca, rovesciandola. Duilio Petrini ed Elio Gerolamini sono riusciti, nuotando, a raggiungere la riva. Gli altri sono rimasti impigliati nei fondali limacciosi del lago.

L'intervento dei vigili del fuoco di Terni e di Orvieto e del Gruppo dei carabinieri della stazione di Amelia ha evitato che un secondo gruppo di persone, anch'esse intente a pescare su un isolotto, fosse travolto dall'ondata di piena. Le ricerche dei corpi, protrattesi per ore, non hanno dato esito positivo.

Non è la prima volta che, sul lago di Alviano, accadono incidenti di questo tipo. La geografia del luogo è tale, con i suoi numerosi isolotti, da rendere il lago estremamente pericoloso, soprattutto in questa stagione, quando cioè esso è particolarmente frequentato e le aperture frequenti della diga determinano innalzamenti e abbassamenti del livello delle acque fino a 6-7 metri.

Amministrazione Provinciale di Forlì

E' indetto un concorso pubblico per titoli ed esami, per la copertura di un posto vacante presso la Divisione tecnica di OPERAIO COMUNE, Sezione fabbricati (terzo livello retributivo funzionale), Comprensorio di Forlì.

Per l'ammissione al concorso è richiesto il possesso dei seguenti requisiti: licenza di scuola elementare; età non inferiore agli anni 18 e non superiore ai 30.

Termine di scadenza: ore 12 del giorno 3 giugno 1978.

Per ulteriori informazioni richiedere copia del bando di concorso alla Sezione personale dell'Amministrazione provinciale di Forlì - Via delle Torri 3.

ISTITUTO AUTONOMO per le CASE POPOLARI della PROVINCIA DI TORINO
CORSO DANTE, 14 - TORINO

Licitazione privata per la costruzione nel Comune di MONCALIERI di n. 60 alloggi, ripartiti in 2 fabbricati a 7 piani per complessivi mq. 1.326 utili, unitamente alle opere di sistemazione esterna, di allacciamento ai servizi pubblici, compresi i relativi oneri agli Enti erogatori. Legge n. 166, 27-5-1975.

Importo dei lavori a corpo L. 1.282.000.000.

Per l'esecuzione dei lavori sono previsti n. 430 giorni lavorativi.

Le domande di partecipazione, redatte nei modi e nei termini previsti dal 6 comma dell'art. 10 della legge 8-8-1977 n. 584, dovranno pervenire entro e non oltre il giorno 31 maggio 1978 all'Istituto Autonomo Case Popolari — Ufficio Affari Generali - Corso Dante n. 14, Casella Postale n. 1411 - 10100 TORINO Ferrovia, telefono (011) 3388 — le domande stesse, come pure le lettere di conferma, saranno redatte in carta libera (non bollata) ed in lingua italiana.

Possono partecipare alla gara anche Imprese riunite, che abbiano conferito mandato collettivo speciale con rappresentanza ad una di esse.

Nelle domande scritte o nelle lettere di conferma delle domande, le Imprese dovranno, testualmente dichiarare:

a) di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 della legge 8-8-1977 n. 584 modificato dall'art. 27 della legge 3-1-1978 n. 1 - (art. 23 della Direttiva CEE 71/305 del 26-7-1971);

b) di essere iscritte nell'Albo nazionale italiano dei costruttori per categoria ed importo che consentano l'assunzione dell'appalto, o, in mancanza, di essere iscritte in albo o lista ufficiale di Stato aderente alla CEE.

Che in questo ultimo caso tale iscrizione è idonea a consentire l'assunzione dell'appalto e detta iscrizione è stata autorizzata, con esplicito riferimento alle lettere a), b), c), d) e g) dell'art. 13, b) e c) dell'art. 17, b) e d) dell'art. 18 della Legge n. 584 dell'8-8-1973 (lettere a), b), c), d) e g) dell'articolo 23, b) e c) dell'art. 25 e b) e d) dell'art. 26 della Direttiva CEE 71/305 del 26-7-1971);

c) di essere in regola con gli obblighi concernenti, sia le dichiarazioni ed i conseguenti adempimenti in materia di contributi sociali secondo la legislazione italiana o del paese di residenza, sia le dichiarazioni in materia di imposte e tasse ed i conseguenti adempimenti secondo la legislazione italiana.

d) quali istituti bancari operativi negli Stati membri della CEE possono attestare l'idoneità finanziaria ed economica della Impresa ai fini dell'assunzione dell'appalto, direttamente se banche italiane abilitate a costituire cauzione fidejussoria per lavori pubblici a norma del D.P.R. 25-5-1976 n. 635 o tramite una di dette banche, se istituti di credito non italiano; nonchè da imprese di assicurazione a norma dell'art. 13 della Legge 3-1-1978 n. 1;

e) di disporre dei requisiti di direzione, personale e dotazioni tecniche che consentono la regolare assunzione ed esecuzione dell'appalto;

f) di essere in grado di documentare quanto dichiarato.

Le lettere di invito saranno inviate ai concorrenti prescelti entro il 3 giugno 1978.

L'appalto sarà aggiudicato al prezzo più basso da determinarsi secondo la procedura di cui all'art. 1 lettera a) della legge n. 14 del 2-2-1973, giusto quanto previsto all'art. 24 lettera a) punto 2) della legge n. 584 (art. 29 comma 1, capoverso 1° delle direttive CEE).

Il presente bando è stato inviato in data 11 maggio 1978 all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea.

IL PRESIDENTE: Carlo Peisino

ISTITUTO AUTONOMO per le CASE POPOLARI della PROVINCIA DI TORINO
CORSO DANTE, 14 - TORINO

Licitazione privata per la ristrutturazione nel Comune di TORINO di n. 315 alloggi, ripartiti in 8 fabbricati a 5 piani per complessivi 1000 vani facenti parte del QUARTIERE 5° — Corso Racconigi — unitamente alle opere di sistemazione esterna, di allacciamento ai servizi pubblici, compresi i relativi oneri agli Enti erogatori. Legge n. 513 dell'8-8-1977.

Importo dei lavori a corpo L. 2.853.400.000.

Per l'esecuzione dei lavori sono previsti n. 520 giorni lavorativi.

Le domande di partecipazione, redatte nei modi e nei termini previsti dal 6 comma dell'art 10 della legge 8-8-1977 n. 584, dovranno pervenire entro e non oltre il giorno 31 maggio 1978 all'Istituto Autonomo Case Popolari — Ufficio Affari Generali - Corso Dante n. 14 - Casella Postale n. 1411 — 10100 TORINO Ferrovia, telefono (011) 3338. Le domande stesse, come pure le lettere di conferma, saranno redatte in carta libera (non bollata) ed in lingua italiana.

Possono partecipare alla gara anche Imprese riunite, che abbiano conferito mandato collettivo speciale con rappresentanza ad una di esse.

Nelle domande scritte o nelle lettere di conferma delle domande, le Imprese dovranno, testualmente dichiarare:

a) di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art 13 della legge 8-8-1977 n. 584 modificato dall'art. 27 della legge 3-1-1978 n. 1 - (art. 23 della Direttiva CEE 71/305 del 26-7-1971);

b) di essere iscritte nell'Albo nazionale italiano dei costruttori per categoria ed importo che consentano l'assunzione dell'appalto, o, in mancanza, di essere iscritte in albo o lista ufficiale di Stato aderente alla CEE.

Che in questo ultimo caso tale iscrizione è idonea a consentire l'assunzione dell'appalto e detta iscrizione è stata autorizzata, con esplicito riferimento alle lettere a), b), c), d) e g) dell'art. 13, b) e c) dell'art. 17, b) e d) dell'art. 18 della Legge n. 584 dell'8-8-1973 (lettere a), b), c), d), e g) dell'articolo 23, b) e c) dell'art 25, b) e d) dell'art. 26 della Direttiva CEE 71/305 del 26-7-1971).

c) di essere in regola con gli obblighi concernenti, sia le dichiarazioni ed i conseguenti adempimenti in materia di contributi sociali secondo la legislazione italiana o del paese di residenza, sia le dichiarazioni in materia di imposte e tasse ed i conseguenti adempimenti secondo la legislazione italiana;

d) quali istituti bancari operativi negli Stati membri della CEE possono attestare l'idoneità finanziaria ed economica della Impresa ai fini dell'assunzione dell'appalto, direttamente se banche italiane abilitate a costituire cauzione fidejussoria per lavori pubblici a norma del D.P.R. 25-5-1976 n. 635 o tramite una di dette banche, se istituti di credito non italiano; nonchè da imprese di assicurazione a norma dell'art. 13 della Legge 3-1-1978 n. 1;

e) di disporre di requisiti di direzione, personale e dotazioni tecniche che consentono la regolare assunzione ed esecuzione dell'appalto;

f) di essere in grado di documentare quanto dichiarato.

Le lettere di invito saranno inviate ai concorrenti prescelti entro il 3 giugno 1978.

L'appalto sarà aggiudicato al prezzo più basso da determinarsi secondo la procedura di cui all'art. 1 lettera a) della legge n. 14 del 2-2-1973, giusto quanto previsto all'art. 24 lettera a) punto 2 della legge n. 584 (art. 29 comma 1, capoverso 1° delle Direttive CEE).

Il presente bando è stato inviato in data 11 maggio 1978 all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea.

IL PRESIDENTE: Carlo Peisino